

Schema della mostra

Pannello	Schede
1. «La Gioconda di Lvov». Immagini "spontanee" e testi relativi ai fatti dello Sterminio	1.1-1.3
2. Nascita della Polonia Judenfrei.	2.1-2.5
3. Lo Stato ebraico all'Est	3.1-3.6
4. Il ghetto di un foto amatore della Wehrmacht	4.1-4.5
5. Il ghetto visto dal ghetto	5.1-5.5
6. Europa <i>bleiche Mutter</i> Il tentativo di sterminio degli Ebrei	6.1-6.2
7. «...Partenze senza troppe emozioni per i mulini di Auschwitz...» K.A. Eichmann	.7.1-7.4
8. Una storia della Leica di ghiaccio	8.1-8.2
9. Scoop a Lijepaja (Lettonia) a Sluzk e quelle parti	9.1-9.5
10. È impazzito un bambino di 8 anni, grida: «Voglio rubare, voglio mangiare, voglio essere un tedesco!»	10.1-10.5
1.1. Scoop fotografico dalle parti di Grab	11.1-11.5
12. Le talpe del ghetto	12.1-12.5
13. Il 30 giugno 1941 in un posto di nome Lvov (Leopoli)	13.1-13.4
14. Boschi e sottoboschi nella II guerra mondiale	14.1-14.5
15. La sorte degli Zingari non ha lasciato immagini	15.1-15.4
16. I conti della corda16.1-16.6
17. Se questo è un uomo17.1-17.2
18. «Selekcja» l'ibrida parola latina e polacca ci perseguita	18.1-18.5
19. Lo Hauptscharführer comunicò che dopo le docce li attendeva una tazza di caffè caldo.	

A questa comunicazione le vittime applaudirono	19.1-19.6
20. Si fa presto a dire fame	20.1-20.5
21. «Il lavoro rende liberi»	21.1-21.5
22. A come Auschwitz, come Atelier, come Alimentazione, come Adorno	22.1-22.3
23. La pagliuzza nel tuo occhio è la migliore lente di ingrandimento	23.1-23.6
24. Una certa consuetudine con l'atroce per rendere l'orribile familiare24.1-24.6
25. L'epifania negativa di Susan Sontag (il giorno dopo)25.1-25.5

STRUTTURA E ARTICOLAZIONE DELLA MOSTRA

Questa che si propone è una mostra diversa: più che altro si tratta di un nuovo sistema di comunicazione "da parete". E anche i suoi scopi (quando fossero ottenuti) sono differenti: non si tratta di "mostrare" semplicemente delle immagini fotografiche, ma di usarle per sollecitare a leggere alcuni libri.

Le fotografie spontanee dello sterminio negli anni 1939-1945 qui sono usate come coperchi di scatole aperte; all'interno si trova la fotocopia dell'immagine con quelle di due pagine di un libro che si consiglia di leggere. Il testo delle pagine spiega il significato dell'immagine e l'immagine illustra e conferma il testo.

Nel verso delle fotocopie si trova una stella gialla o altri segni cuciti addosso alle vittime del nazismo. Le stelle gialle hanno un significato secolare: nel medioevo proclamavano che l'Ebreo "appartiene al Re e non può essere ucciso senza licenza". Le stelle sono le più numerose, ma con questo non si fa una questione di primato: l'uccisione razziale di 10 Slavi come di 50 Zingari è un crimine come quella di 1.000 Ebrei: anche se ci furono 1.000 Ebrei per 50 Zingari e 10 Slavi.

I testi della mostra, titoli e sommari, sono prelevati dai libri sull'argomento che si indicano di volta in volta. Ripetiamo che lo scopo del nostro lavoro è di farli leggere. Ci sono nella mostra solo poche parole scritte dai suoi autori. Secondo uno stupido modo di dire, un'immagine vale mille parole. E' un falso pericoloso: diecimila immagini non valgono un solo capitolo di uno dei libri che si suggeriscono.

La mostra LA GIOCONDA DI LVOV è stata realizzata nell'ambito dei programmi promossi dall'Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta con il patrocinio del comitato valdostano per la celebrazione del 50° anniversario della resistenza, della liberazione e dell'autonomia.

ICONOGRAFIA: Fototeca Storica Nazionale, Via degli Imbriani 31, Milano.

REDATTORI: Ando Gilardi, Adolfo Mignemi, Paolo Momigliano Levi, Patrizia Piccini, Angelo Schwarz.

COLLEGAMENTI DELLE IMMAGINI CON I LIBRI: Ando Gilardi.

PRODUZIONE: Patrizia Piccini.

DIDASCALIE E ORDINAMENTO DELLE REFERENZE BIBLIOGRAFICHE: Adolfo Mignemi, Angelo Schwarz.

IDEAZIONE E GRAFICA DEL MANIFESTO: Rossella Bottini.

STAMPE FOTOGRAFICHE IN BIANCO E NERO: MIF, Via Ugoni 16, Milano.

STAMPE FOTOGRAFICHE A COLORI: Arscolor, Via Maffucci 52, Milano.

LA "CATENA DI TRASMISSIONE " DELLE IMMAGINI FOTOGRAFICHE

INFORMAZIONI SULLE FOTOGRAFIE DI QUESTA MOSTRA E SULL'ATTIVITA' DI RECUPERO E DI RESTAURO DELLA FOTOTECA STORICA NAZIONALE

Le stampe di questa mostra sono ottenute da matrici fotografiche esclusive, negative 35 mm. di pellicola bianconero e a colori, in possesso della Fototeca Storica Nazionale. Nelle didascalie molte stampe sono riferite a illustrazioni di libri sull'argomento, e alcune delle matrici della Fototeca sono ricavate da queste illustrazioni. Ma sarebbe un errore definirle fotocopie poiché si tratta di una operazione assai più complessa. Il discorso che segue, in termini essenziali, vuole chiarire questo argomento. Altre matrici della Fototeca provengono da fonti diverse e queste che seguono sono ancora considerazioni in merito. Il discorso generale a questo proposito, non è mai affrontato nella letteratura fotografica, ma si tratta di una lacuna grave, anzi gravissima a nostro parere, come quella del Capitolo Mancante nella storia della fotografia, di cui questa mostra rappresenta una prima proposta.

Dunque, nessuna di queste matrici è un "originale", parola che del resto ha poco o niente del significato comune che le si attribuisce quando si tratta di documentazione fotografica. Le matrici di questa mostra sono state prelevate da copie di due qualità: stampe fotografiche e stampe fototipografiche. In altre parole: da stampe per l'effetto della luce su carta fotosensibile e da stampe ad inchiostro su carta comune. Raramente si riflette che esistono due tipi di fotografia che sono profondamente diversi: addirittura la fotografia a inchiostro comporta la distruzione della struttura di quella propriamente "fotografica" dalla quale è derivata. Inoltre la fotografia ad inchiostro su giornali e libri, che dovrebbe essere chiamata foto-incisione, non può esistere economicamente che in un numero molto alto di copie (migliaia, decine e centinaia di migliaia). L'altra "vera" fotografia invece non può esistere che in un numero molto più limitato, o addirittura in una sola "copia": è il caso delle diapositive a colori. Oggi questo discorso è in parte modificato perché siamo all'inizio di un nuovo evo dell'immagine ottica.

Il contenuto lacerante di questa mostra respinge in uno spazio assai remoto le riflessioni su questi temi, che pure sarebbero necessarie per una più ampia comprensione dei significati, dei valori storici morali e documentari, delle immagini. Quando "una" immagine fotosensibile si trasforma in migliaia di fotoincisioni, si modifica profondamente non solo la sua struttura ma anche il suo significato; perché, in qualche modo, i valori di quell'immagine, per la diffusione sociale che ne consegue, sono ammessi o respinti, approvati o negati. La diffusione più ampia delle immagini "ottiche" prese dagli eventi, e specialmente quando gli eventi sono estremi come in questo caso, è molte volte un modo per la rimozione, se non per la negazione, volontaria o involontaria, dei fatti medesimi. In questa mostra abbiamo tentato il possibile perché ciò non avvenga.

Dalle immagini stampate con l'inchiostro sulla carta, si può ritornare alle "fotosensibili," per mezzo della riproduzione fotografica: da una copia fotoincisa si ottiene un negativo e un "ingrandimento". Poi, da questo, si ottengono nuove immagini tipografiche ad inchiostro di varie dimensioni, oggi anche per mezzo della Fotocopiatrice. Si verifica in questo modo quella che noi definiamo una "catena di trasmissione" dell'immagine che nasce come ottica. Ogni anello di questa catena, che può essere assai lunga, modifica tanto o poco il significato e l'apparenza dell'anello precedente. La modifica riguarda la quantità e la qualità dell'informazione fotografica. La quantità (nel senso numerico dell'informazione) o tanto o

poco inevitabilmente si riduce; la qualità (l'apparenza, le dimensioni, il contrasto, il "taglio", i rapporti all'interno di un insieme"di immagini, eccetera) può essere migliorata.

La Fototeca Storica Nazionale di molti anni si occupa della ricerca della immagini degli eventi fondamentali, del recupero dei loro significati successivi, della ricostruzione e del loro restauro. Tornando a quelle di questa mostra, che sono l'esempio più importante per questo discorso, esse, mezzo secolo fa, sono nate in modi diversi. Quando si è trattato di negativi (propriamente: "fototipi") avevano formati allora nell'uso comune: 6x9, 6x6, 4,5 cm., raramente 9x12 cm. e 35 mm. Se si trattava di film cinematografici, il formato più frequente era il 16 mm. usato dai documentaristi tedeschi di guerra. In ogni caso i fototipi sono andati perduti e in tanti anni di ricerche la Fototeca Storica Nazionale non ha mai trovato un solo "negativo originale". Non hanno avuto un'esperienza diversa, per fare il caso maggiore, i ricercatori dello Holocaust Memorial Museum degli Stati Uniti, con mezzi assai superiori. Purtroppo, in tutta la storia dell'iconografia, non esiste una matrice da stampa più fragile, effimera e "rifiutata" del negativo fotografico. Per ignoranza pura e semplice si considera di norma un passo trascurabile per arrivare alla cosa che conta la stampa positiva.

Sono, se non sempre perdute, ancor rarissime le copie dirette del primo negativo amatoriale, e, quando esistono, sono di norma sbiadite, dilavate, perché mezzo secolo è più che sufficiente per l'evaporazione delle stampe fotografiche "dozzinali". Migliore sorte hanno avuto le immagini ricavate, attraverso una serie di riproduzioni, dai fotogrammi dei film presi dagli eventi. Si sono invece conservate egregiamente le fotografie ad inchiostro stampate sulla carta dei libri e dei giornali, e soprattutto su queste si è attuata la ricerca della Fototeca Storica Nazionale. Come si è detto, nella catena di riproduzione fotografica, il passaggio dall'anello dell'immagine all'argento a quella all'inchiostro, comporta più della trasformazione, la distruzione, della struttura intima (numerica) del segno. Le fotoincisioni, in effetti, sono la stampa di un retino tipografico, cioè di una trama minuta, adattata a rappresentare declinando la propria un'altra forma iconica. Possiamo paragonarla all'esecuzione di un pezzo nato per il pianoforte con la chitarra.

La Fototeca Storica Nazionale si è impegnata, in molti anni di ricerca di pratica, per riportare sulla tastiera delle immagini che "nascono dalla luce", come le chiamavano i Padri, i suoni tramati delle corde. E questo ha consentito sempre nuovi raggruppamenti, in archivio e nella comunicazione, in nuovi insiemi; e, come accade per la prima volta in questa mostra, il loro "imprevisto" uso illustrativo per testi ancor muti: che è come dire, la messa in rapporto con fatti e testimonianze scritte di eloquenza spaventosa ma tuttavia senza la voce che l'impronta fotografica può aggiungere alla narrazione corale degli eventi. Comunemente, si considera l'immagine all'inchiostro, come il capolinea della trasmissione del messaggio visivo; ritornare al "negativo", un buon negativo qualitativamente migliore dell'impronta tipografica da cui si estrae, significa consentire di amplificare e ritrasmettere il segnale. E' nostra opinione che quello di questa mostra non sarà mai abbastanza ripetuto.